

La Propaganda quindi addolcì lo stato di costrizione, in cui i missionari si trovavano, abolendo il giuramento ai Vicari apostolici e limitando l'obbligo di obbedienza verso di essi.¹ L'inconveniente, che i missionari dovessero ubbidire contemporaneamente ai superiori del loro Ordine ed ai Vicari apostolici venne eliminato, scegliendo i Vicari apostolici dalle comunità religiose stesse e dividendo l'intero territorio di missione in circoscrizioni maggiori o minori indipendenti l'una dall'altra, e ciascuna delle quali era affidata in ogni tempo a una comunità sola. Così accadde già sotto Innocenzo XI in Cina nel 1685 dopo la morte del Pallu, che dal 1° aprile 1680 era amministratore di tutte le missioni cinesi, così nel 1696 in Indo-Cina, ove alla stessa data un secondo amministratore apostolico fu incaricato della direzione superiore di tutte le Missioni. Questo nuovo ordinamento delle Missioni si è mantenuto fino ad oggi; esso formò la soluzione, finalmente trovata, di complicazioni durate per anni.²

La comparsa di preti secolari francesi nell'Estremo Oriente ebbe anche i suoi effetti per la rinnovazione del conflitto circa i riti cinesi. Il seminario delle missioni straniere, da cui provenivano quei preti, non si era mantenuto libero da infiltrazioni giansenistiche;³ i suoi allievi, pertanto, erano *a priori* avversari dei gesuiti e molto inclini a considerare con diffidenza tutto quanto provenisse da loro. Le conseguenze, però, di questo disaccordo apparvero chiaramente solo più tardi.

¹ Decreti del 23 novembre e 14 dicembre 1688, BRUCKER, loc. cit. 507; *Collectanea* I n. 234.

² A Propaganda si era scontenti dei gesuiti nell'India posteriore a causa dei loro conflitti con i Vicari apostolici. Il 10 ottobre 1678 Innocenzo XI emanò il comando a sette missionari gesuitici di giustificarsi a Roma. La Bolla (JANS 247 s.), però, non venne spedita (BRUCKER, loc. cit.). La Propaganda si limitò a citare a Roma, il 13 marzo 1679 tre, quindi il 14 dicembre 1688 due dei missionari. I due vennero, ma Innocenzo XII permise loro l'11 ottobre 1692 di tornare alla missione (vedi *Synopsis actorum* II 403 ss., nn. 5, 6, 17, 45; 415, n. 7); sembra, dunque, che si fossero giustificati sufficientemente. Le relazioni dei missionari di Propaganda sulla disobbedienza etc. dei gesuiti (vedi CERRI, in SCHMIDLIN, *Missionsgesch.* 378) sono spesso unilaterali ed esagerate; niente meno che lo stesso Pallu li difende contro le accuse in una lettera del 6 gennaio 1682, così pure il vescovo francescano Della Chiesa di Pechino (*Anecdotes* VII 201 s., 260). Tuttavia si arrivò al punto, che nel 1684 Innocenzo XI vietò alle provincie gesuitiche italiane l'accettazione di novizi fino a sottomissione completa (cfr. BRUCKER, *La Compagnie de Jésus* 651 ss., 665 ss.). Il generale dei gesuiti Oliva aveva offerto a Propaganda, come unico mezzo di sottrarsi alle accuse, di richiamare tutti i suoi missionari dall'India posteriore (ivi 653). Secondo R. CONIGAN (*Die Kongregation « de Propaganda Fide » und ihre Tätigkeit in Nordamerika*, München 1928, 45) l'accusa di disobbedienza viene sollevata in gran parte a torto: « non indisciplinatezza rispetto a Roma, ma la loro sottomissione nonostante difficoltà soverchianti è il tratto saliente della loro condotta » (nota aggiunta da Kneller).

³ CADRY IV 290 ss., 880 ss.